

“1984” secondo Lenton, primo titolo di Contatto

La coproduzione del Css, firmata dal pluripremiato regista inglese, ha debuttato a Modena e sarà in novembre a Udine

di Roberto Canziani

MODENA

«Viviamo in tempi interessanti». Regista teatrale britannico dallo sguardo internazionale Matthew Lenton sposa una frase del filosofo sloveno Slavoj Žižek e porta in scena il romanzo che 70 anni fa anticipava proprio questi nostri tempi, davvero «interessanti». Tratto da “1984” di George Orwell, punto di riferimento della letteratura distopica (il contrario dell'utopia: una pessimistica fantascienza), il nuovo spettacolo di Lenton ha debuttato al Teatro delle Passioni a Modena. Ma in autunno sarà uno dei titoli di richiamo della stagione 2018-19 di Teatro Contatto a Udine. Dove Lenton è già stato ospite e ha condotto una delle sessioni dell'Ecole des Maitres, il corso internazionale di perfezionamento per attori di cui il Css udinese è capofila italiana.

“Interessanti” sono i nostri tempi perché sembra realizzarsi oggi, e non nel 1984 previsto da Orwell, la distopia che stava al centro del suo romanzo. L'idea



di un mondo in cui il controllo dell'opinione pubblica e gli stessi pensieri dell'individuo sarebbero in mano a un'unica organizzazione, il Partito. Al cui vertice siede, secondo lo scrittore inglese, l'occulto e onnipotente Grande Fratello. Che tutto sa e tutto di noi conosce grazie alla rete di occhi-telecamera che ci sorvegliano.

Il “Grande Fratello” che conosciamo oggi è un innocuo reality show per un pubblico di guardoni. Molto più preoccupante, secondo Lenton, è il modo in cui i social media piegano i nostri pensieri, e con profilazioni e “ca-



Matthew Lenton (foto Riccardo Frati) a sinistra. A destra, il cast di “1984” da George Orwell (foto Guido Mencari)

mere d'eco” tendono a un modello di pensiero semplificato. Il passo che precede l'ideologia totalitaria descritta in “1984”.

«Mi interessa capire come la censura si manifesta oggi» dice

Lenton, che per Css Udine e Fondazione Emilia Romagna Teatro ha diretto una versione molto fedele del romanzo, lasciando allo spettatore la possibilità di cogliere la similitudine

tra le invenzioni di Orwell (la psicopolizia, i due minuti d'odio, la neolingua) e ciò che abbiamo sotto gli occhi ora, mentre sfogliamo la nostra time-line su Facebook: false notizie, seminatori

d'odio, censura di opinioni e immagini non conformi alle “linee guida” previste dai signori feudali della comunicazione futura, Zuckerberg o i fondatori di Google.

«Credo sia troppo facile dire che c'è bisogno di proteggere le persone - continua il regista - penso non basti come giustificazione. Personalmente preferirei vivere libero e in un mondo un po' più pericoloso, piuttosto che essere limitato dalle regole di uno stato 'sicuro', dove la definizione di sicurezza è data da qualcun altro». E lo fa proprio mentre il fondatore di Facebook porge genericissime scuse sulla fuga di dati personali, quando tutti sappiamo che la missione attuale delle piattaforme social è proprio quella: raccogliere i dati e venderli ai signori delle ideologie, della politica, dei consumi.

Così si capisce che Orwell aveva proprio sbagliato i conti. Non è il 1984, l'anno della manipolazione e della semplificazione del pensiero, ma il secondo decennio degli Anni Duemila. Come Brexit, Trump - e anche Matthew Lenton - oggi dimostrano.